

INCHIESTA

Covid, cosa resta 3 anni dopo E Asti ha premiato i volontari

Dalla zona rossa alla ripresa I medici: «Il nostro lavoro è cambiato»

SERVIZI ALLE PAGINE 2 E 3

Sono passati tre anni dall'inizio dell'emergenza Covid-19 ad Asti. 36 mesi tra lockdown, chiusura di molte attività, Dad, isolamento, morti, ma anche ripartenza, vaccinazioni di massa, aiuti alla popolazione che hanno permesso al territorio di lasciarsi alle spalle i momenti più bui. Ma il ricordo di quei giorni drammatici è rimasto e sabato è stata la protezione civile a premiare i tanti volontari che si sono dati da fare per portare aiuti alla popolazione, specie ai più anziani e fragili. La pandemia, non ancora finita, ha però lasciato molte novità in diversi campi, non solo sanitario.



NEL 2020 ASTI È STATA TRA LE PRIME CITTÀ D'ITALIA A FARE I CONTI CON IL NUOVO CORONAVIRUS

COVID, 3 ANNI FA AD ASTI SCATTÒ L'EMERGENZA

Sabato 22 febbraio 2020 Una donna con sintomi sospetti fu ricoverata al pronto soccorso, poi ci fu la zona rossa, gli astigiani contagiati nell'albergo di Alassio e la conta dei primi morti

ANNIVERSARIO

Sono passati tre anni da quel 22 febbraio 2020 quando anche l'Astigiano si trovò a fronteggiare l'inizio della pandemia da nuovo Coronavirus, poi ribattezzato Covid-19. Era un sabato mattina e sebbene già si sapesse che il virus fosse arrivato in Italia e fosse stato identificato la prima volta in una coppia di cinesi in visita nel nostro Paese, Asti si trovò davanti all'inizio dell'em-

genza ben prima di altre città. Quel 22 febbraio, infatti, un primo ricovero sospetto di una signora al Cardinal Massaia fece scattare l'allerta tra i sanitari. Fu lei stessa a chiamare il numero dell'emergenza 112 per denunciare di non stare bene e di avere sintomi apparentemente riconducibili al virus di cui aveva sentito parlare in televisione. In realtà fu un falso allarme, come spiegò il sindaco Maurizio Rasero in una diretta Facebook trasmessa il giorno do-

po, 23 febbraio; ma la tranquillità durò poco.

Il contagio in Riviera e il primo



decesso al Cardinal Massaia

Passarono pochi giorni e, sempre a fine febbraio, un gruppo di anziani astigiani fu protagonista del primo importante contagio durante una vacanza ad Alassio. Un positivo della comitiva contagiò molti altri anziani nella struttura che per alcuni giorni rimasero in quarantena nell'hotel che li ospitava, salvo poi essere riportati a casa in osservazione mentre i malati iniziavano ad aumentare in un bollettino che sarebbe diventato familiare a tutti gli italiani.

Nella notte tra il 7 e l'8 marzo 2020 l'allora presidente del Consiglio Giuseppe Conte decise di emanare un decreto che inserì proprio Asti, insieme ad altre 13 province del nord ovest e alla Lombardia, in una zona rossa speciale nella quale fu vietato ogni spostamento da e per altri territori e forti limitazioni nella stessa provincia di Asti. Il sindaco Rasero seppe della zona rossa in tv, senza essere avvisato prima, tanto che la sua reazione sopra le righe fu immortalata in un video diventato virale.

Ma fu il 10 marzo che si registrò il primo morto per Covid-19 all'ospedale di Asti: un uomo di 57 anni, deceduto nel reparto rianimazione del Cardinal Massaia. Quello fu il primo di una serie di decessi che, giorno dopo giorno, scandì la prima ondata dell'epidemia durante la quale la città, come il resto d'Italia, si paralizzò. Scuole chiuse, negozi e attività interdette, la prima corsa ad accaparrarsi mascherine e igienizzanti, le code davanti ai supermercati per il primo lockdown della storia d'Italia. Anche gli astigiani avrebbero imparato presto a gestire la loro vita tra DPCM, restrizioni, nuove regole, smartworking, distanziamento

sociale e altre misure di sicurezza necessarie per contenere, il più possibile, un virus mai visto prima e contro il quale non esistevano vaccini o farmaci mirati.

Una città fantasma congelata in una lunga attesa

Per mesi una città deserta, strade vuote e un silenzio irreale fece da teatro alle tante richieste di soccorso che i sanitari, dentro e fuori l'ospedale, le Case di Cura e Rsa, gestirono, consapevoli di poter essere colpiti in ogni momento dal virus. Momenti che resteranno nella memoria collettiva come gli applausi dai balconi per sostenere i nuovi eredi medici e infermieri, in prima linea contro il nemico comune; DAD portata avanti, tra mille difficoltà (soprattutto logistiche) per garantire agli studenti di poter continuare le lezioni; le autocertificazioni per uscire a fare la spesa o per visite ai parenti. Ma come non ricordare il grande lavoro che venne svolto dagli uffici comunali, dai comitati Palio, dalle associazioni di volontariato, dalla Caritas, dalla Banca del Dono, dalle parrocchie, dalla Croce Rossa e Verde, dagli Alpini e da tutti coloro che furono indispensabili per non lasciare indietro nessuno in quei mesi così difficili.

L'arrivo dei primi vaccini Pfizer ad Asti

Tutto questo in attesa di una volta che arrivò il 27 dicembre 2020 quando al Cardinal Massaia giunsero, scortate dalle forze dell'ordine, le prime dosi del vaccino antiCovid della BioNtech/Pfizer per avviare la più estesa campagna di vaccinazione di massa dei tempi moderni.

Una campagna organizzata sul

territorio dall'Asl AT in collaborazione con il Comune di Asti, la Regione Piemonte, i volontari delle associazioni locali, dalla protezione civile e da coloro che agevolarono le operazioni necessarie ad estenderla, nel giro di poche settimane, a tutti i soggetti fragili, ai malati cronici, nelle RSA e poi all'intera popolazione.

Un'altra data importante fu il 10 aprile 2021, quando venne inaugurato l'hub vaccinale di via Guerra in locali messi a disposizione dalla Banca di Asti. Per mesi restò il punto di riferimento per le vaccinazioni antiCovid insieme ad altri poli dislocati nei principali centri della provincia e del Cardinal Massaia. Oggi, oltre due anni dopo dall'inizio delle prime inoculazioni del vaccino, sono 506.181 le dosi inoculate in provincia di Asti.

Ad oggi 814 decessi accertati e 80.333 contagi

Il resto è storia recente: Green Pass, gradualità riaperture di tutte le attività, un ritorno alla vita normale che ad Asti è stata suggellata solo a settembre con il ritorno del Palio e una prima ridotta edizione del Festival delle Sagre nell'era post Covid.

Eppure anche l'Astigiano ha pagato un prezzo molto salato in fatto di morti.

Nella nostra provincia, da febbraio 2020 ad oggi, sono stati registrati 80.333 casi di persone positive a SARS CoV-2 mentre i decessi sono stati 814 (i dati fanno riferimento ai domiciliati in provincia di Asti). Il maggior numero di casi venne rilevato nel mese di gennaio 2022 con 16.345 segnalazioni, mentre il 60% dei decessi si concentrarono nel 2020.

Riccardo Santagati

